I motivi di una scelta: Stefano Guazzo e il «Prencipe della Valacchia Maggiore» come modello morale per la corte

Alexandra VRANCEANU PAGLIARDINI*

Keywords: *Italian court literature, Stefano Guazzo, Romanian culture, Renaissance courtier, Petru Cercel, Italian poetry*

Nel secondo dialogo del trattato *Dialoghi piacevoli*, pubblicato a Venezia nel 1586, l'umanista Stefano Guazzo intavola una discussione sul ritratto del principe ideale, prendendo le mosse dal *Prencipe della Valacchia Maggiore*, Petru Cercel. Come si spiega questa sua scelta di un personaggio venuto da un paese non direttamente coinvolto nel gioco politico delle corti italiane e per di più vassallo dell'Impero ottomano? Cercherò di fornire delle risposte, facendo riferimento sia ai trattati e alla poesia del Rinascimento che ad alcune testimonianze storiche inedite o poco note.

1. Il quadro storico di riferimento

Quanto c'è di storico e quanto di letterario nel dialogo di Stefano Guazzo? Presenteremo i quattro attori in gioco in questo scenario in quanto le loro relazioni ci possono aiutare a ricostruire i rapporti fra gli stati romeni e quelli italiani nel Cinquecento, ma soprattutto a comprendere che, a circa un secolo dalla caduta di Costantinopoli, l'Oriente europeo non era stato completamente diviso dall'Occidente.

Stefano Guazzo (Casale o Trino 1530 – Pavia 1593) è uno dei principali scrittori di trattati del XVI secolo che si sono occupati della «forma del vivere» alla corte rinascimentale e le sue opere principali, *La Civil conversazione* (1574) e i *Dialoghi piacevoli* (1586), hanno goduto di una larga diffusione in Italia e in Europa (Quondam 1993, I: LXX-LXXII). Questo tipo di trattato, in cui si discutono i valori morali e intellettuali che dovrebbero caratterizzare una corte umanistica, ha come testo prototipico *Il Cortigiano* di Castiglione, un'opera che ha affascinato le corti europee per la raffinatezza del modello di cortigiano umanista e ha portato alla nascita di un genere, in cui s'inscrivono anche i due trattati di Guazzo. Una delle idee di fondo di questi trattati è che, di là dai valori cavallereschi, il pregio del cortigiano è quello basato sulla sua educazione di stampo umanistico. I trattati italiani cinquecenteschi hanno portato a una modifica della mentalità riguardo all'educazione dei principi e dei cortigiani, orientandola verso un modello

* Università di Bucarest e Accademia di Romania in Roma.

Lavoro prodotto durante lo stage all'Accademia di Romania in Roma, con il sostegno dello stato romeno nel quadro del programma nazionale di borse "Vasile Pârvan".

BDD-A26412 © 2017 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:42:30 UTC)

umanistico e hanno portato alla diffusione massiccia dei modelli classicisti nell'intera Europa. Essere in possesso di una buona educazione umanistica è diventato, a partire dal '500, la chiave di accesso alla società di corte del tempo e al successo politico:

> La codificazione di questa arte di piacere riguarda non solo il dover essere (apparire) del moderno gentiluomo nelle pratiche distintive del suo tempo libero, ma sopratutto le dinamiche della sua carriera e del suo successo personale nell'agone sociale. Diventa la *conditio* pregiudiziale per poter entrare nelle grazie del signore, con cui ha (o vuole avere) rapporti di servizio, e per conquistare il credito dei suoi simili, o comunque per essere apprezzato nel suo gruppo sociale di riferimento: perché questa etica distintiva e relativa inscrive e governa anche il campo di formazione della pubblica opinione delle società aristocratiche, e le opportunità di successo personale (Quondam 2010: 558).

Stefano Guazzo studiò diritto a Pavia ed entrò al servizio dei Gonzaga duchi di Casale (oltre che di Mantova) succeduti ai Paleologhi. Presumibilmente nel 1554 seguì Ludovico Gonzaga, Duca di Nevers, in Francia, rimanendo al suo servizio per ben sette anni, sostituito poi presso il Nevers dal fratello Guglielmo, che ritroveremo come personaggio nelle sue opere.

Il trattato *I dialoghi piacevoli* ha registrato sette edizioni fra il 1587 e il 1610 e comprende dodici dialoghi in cui si discutono aspetti legati al governo, alla corte, al principe e al cortigiano. Per poterlo comprendere all'interno del contesto letterario, il testo va letto in relazione tanto al *Cortegiano* di Castiglione che al *Principe* di Machiavelli. È attraverso questi trattati che si produce un profondo mutamento di mentalità nelle corti europee, passando dall'immagine medievale del cavaliere a quella rinascimentale del cortigiano, educato nello spirito dell'umanesimo, dal culto della forza e della fedeltà al sovrano, a quello della conoscenza delle culture antiche, delle lingue classiche, della mitologia greco-latina e della storia antica.

Secondo Guazzo, non soltanto il cortigiano è tenuto ad avere una buona educazione umanistica, bensì anche il principe. Dopo aver discusso, nel primo dialogo intitolato *Della prudenza del re congiunta con le lettere*, il problema del "buon governo" e quello dell'educazione del principe, le cui qualità devono essere formate mediante lo studio di diverse discipline umanistiche, come la teologia, la storia, la retorica e la filosofia, la conoscenza della cultura degli antichi, Guazzo introduce, nel secondo dialogo, *Del principe della Valacchia Maggiore*, la trattazione di un modello storico concreto, Petru Cercel.

Questo dialogo non è un panegirico[1], Guazzo non idealizza il ritratto del Principe di Valacchia, che conosce bene, ma di cui non è al servizio. Il dialogo prende avvio da una situazione contingente: Francesco Pugiella, un personaggio storicamente esistito, è stato invitato da Petru a far parte della sua corte in Valacchia e per questo spiega al suo interlocutore, il Cavalier Guglielmo Guazzo, fratello dell'autore, perché ha deciso di seguirlo. I due discutono quindi sui valori morali che deve avere un principe, partendo da dati storici verificabili in altre fonti della biografia di Petru Cercel.

[1] Bisogna correggere alcune affermazioni erronee che si ritrovano nella bibliografia specialistica romena come per esempio: "un oarecare Francesco Pugiella îl laudă, ridicându-l în slăvi" (Ciorănescu 1935: 660).

BDD-A26412 © 2017 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:42:30 UTC)

L'interesse che riveste quest'opera è duplice: da un lato entrano in gioco aspetti storici rilevanti, dall'altro risulta evidente l'amicizia degli interlocutori e dell'autore nei confronti di Petru. Si trovano, d'altronde, nelle lettere di Guazzo e di Pugiella, poco studiate fino ad oggi, dei chiari segnali che la relazione dei due umanisti italiani, Guazzo e Pugiella, con Petru, non era soltanto frutto di artificio letterario, bensì che il dialogo era ispirato ad una buona conoscenza del suo destino e del suo carattere.

Poco sappiamo su Francesco Pugiella. Nacque a Trino, vicino a Casale, dove morì nel 1597 (De Gregory 1820: 184–185), si laureò in diritto a Pavia e si dedicò anche alla poesia[2]. Entrato al servizio dei Gonzaga, duchi di Mantova e Casale, ottenne la nomina a cavaliere nel 1544 (Vallauri 1844: 54) e intraprese anche la carriera ecclesiastica. La sua attività principale era quella di agente dei Gonzaga alla corte papale e in altre corti (Furlotti 2003:20). Le relazioni fra Guazzo e Pugiella furono profonde e prolungate: erano amici, colleghi nella stessa corte, cresciuti nella stessa città, con interessi simili, diritto, poesia e politica.

Resta tuttavia senza risposta la domanda: Pugiella partì veramente per la Valacchia? Fece parte realmente della corte di Petru? Ci sono alcuni dati che ci spingono a credere che non ci sia stato, e non esiste neanche un elemento a favore della sua partenza. Nel dialogo di Guazzo *Del Prencipe della Valacchia Maggiore*, pubblicato nel 1586, Pugiella è presentato come un giurista e letterato di spicco della corte dei Gonzaga che aveva deciso di seguire Petru alla sua corte dopo l'incoronazione avvenuta a Costantinopoli nel 1583. Tutti gli indizi ci portano a credere che non fosse realmente partito, anche se ne aveva avuta l'intenzione, mentre il rapporto epistolare fra Pugiella e Petru Cercel, che sedette sul trono di Valacchia per due anni, dal 1583 al 1585, si sarebbe mantenuto vivo anche negli anni successivi, dopo la perdita del trono e durante la prigionia in Transilvania del principe valacco. Risale al 9 ottobre 1584 una lettera di Stefano Guazzo indirizzata proprio al Pugiella, da cui risulta chiaramente che Pugiella si trovava alla corte di Guglielmo Gonzaga, in quanto Guazzo si congratulava con lui per un'importante "dignità" ricevuta dal Duca di Mantova.

Il personaggio centrale del dialogo, il principe Petru Cercel (1545–90), ebbe una biografia assai tumultuosa. Figlio di Pătrașcu, voievoda di Valacchia, fu mandato all'età di dieci anni a Costantinopoli in ostaggio per garantire la sottomissione agli Ottomani di suo padre. Dalla disavventura, Petru trasse l'occasione per ricevere una buona educazione, che gli sarebbe servita presso le corti dell'Europa Occidentale e per porre le basi di una prodigiosa conoscenza delle lingue. All'età di 23 anni evase e partì per un lungo viaggio in Europa, in cerca di sostegno per il recupero del regno paterno. Passò in Valacchia, Transilvania, Polonia e nell'Impero austriaco, ma solo in Italia avrebbe trovato l'appoggio di cui aveva bisogno: così si spiega il legame profondo e durevole instauratosi con le corti italiane. A Genova entrò in contatto con l'ambiente dei mercanti della città da cui ricevette il suggerimento di rivolgersi al papa per ottenere sostegno politico. Giunto a Roma, dove si fermò circa un anno, riuscì a fare un'impressione molto positiva su papa

[2] Partecipò all'Accademia degli Illustrati, di Casale, che ebbe fra i suoi fondatori, nel 1561, Sefano Guazzo.

BDD-A26412 © 2017 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:42:30 UTC)

Gregorio XIII. Non ci è chiaro se sia passato al cattolicesimo, anche se esistono alcuni indizi di questa conversione, come le affermazioni del segretario italiano Franco Sivori:

> Perché nel Regno di Vallachia si vive al rito greco, et in essa relligione era allevato il Principe, fu dal cardinale Nassio Polacho fatto istruere nella Catolica Apostolica Romana, in la quale fece Sua Eccelenza con molto suo gusto spirituale professione, prometendo che mentre ricuperassi il Regno daria opera a chi si convertissi alla vera fede (Sivori 1944: 142).

Il papa lo inviò alla corte del re di Francia Henri III, la cui politica prevedeva l'espansione della sfera d'influenza francese sull'Europa orientale e che intratteneva intense relazioni diplomatiche con il sultano (Luca 2000: 29–39). Petru Cercel rimase alla corte di Henri III e di Caterina de' Medici per due anni, in cui il re francese esercitò pressioni diplomatiche sul sultano perché si restituisse a Petru il suo trono, nel frattempo occupato da Mihnea Vodă. In quel periodo Petru godette del favore di Caterina de' Medici ed entrò in contatto con il duca Ludovico Gonzaga-Nevers, al cui servizio si erano avvicendati i fratelli Guazzo. Petru si adattò perfettamente alla corte francese, adottando anche la moda di Henri III, e si munì persino di un orecchino, da cui ebbe il soprannome Cercel (in romeno orecchino). Benché avesse imparato il francese, come riferisce il suo segretario Sivori, utilizzava tuttavia l'italiano, che conosceva tanto bene da poter scrivere anche le rime che inviava in Italia «apprese la lingua francese, come anche haveva in Roma appreso l'italiana, in che et in ogni cosa di ingegno, mostrava una maravigliosa facilità;» (Sivori 142). Uno di questi componimenti, conservato da Pugiella e pubblicato da Guazzo nel dialogo citato, fu scritto da Cercel nel periodo in cui si trovava a Parigi. Anche quando si rivolse al re Henri III lo fece con una lettera in italiano (Iorga 1895: 29–30).

2. La corte di Petru Cercel

A Parigi Petru cominciò a circondarsi di una piccola corte che lo avrebbe accompagnato in seguito a Costantinopoli, quindi in Valacchia. In funzione del periodo, e probabilmente della disponibilità finanziaria, questa corte comprendeva da dodici a cinquanta persone (Pascu 1944: 27). Sivori racconta che, quando entrò al servizio del principe di Valacchia nel 1581, c'erano "anche dieci o dodeci altri gentil'hominni fra Italiani, Francesi e Todeschi" (Sivori 1944: 146), poi aggiunge che a Costantinopoli teneva "corte ordinaria di oltre cinquanta persone" (Sivori 1944: 154) e in seguito, sempre con riferimento a Costantinopoli "fra la corte nostra e quella del signor ambasciatore eramo da cinquanta" (Sivori 1944: 157).

Da Sivori sappiamo inoltre che il principe era solito impiegare una parte del giorno nello studio, in compagnia degli umanisti che lo accompagnavano: "e perché si dilettava di poesia e di lettere, teneva presso di se qualche persona virtuosa e dotta con quale dispensava bone hore del giorno per imparare scienze" (Sivori 1944: 142). Il suo segretario italiano sottolinea che il principe conosceva molte lingue straniere: "non mancherò di dire il mirabile ingegno del Prencipe, il quale parlava benissimo e scriveva le lingue lattina, ittaliana, francese, greca, turca, serviana, polacca e valacca" (Sivori 1944: 182).

Petru partì da Parigi alla volta di Costantinopoli nel 1581, dopo che l'ambasciatore francese Monsieur de Germigny aveva scritto al re che il sultano era

BDD-A26412 © 2017 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:42:30 UTC)

favorevole ad assegnargli il trono di Valacchia. Dopo essere passato per Torino, sempre munito di lettere di raccomandazione di Caterina e di Henri III, si fermò a Venezia, dove gli fu concesso di visitare l'Arsenale accompagnato da due ministri veneziani (Esarcu 1874), e arrivò infine a Costantinopoli, dove soggiornò per due anni nella residenza dell'ambasciatore francese de Germigny, che diventò suo amico. In questi due anni il sultano esitava a concedergli il trono di Valacchia, finché, in cambio di cospicui tributi, acconsentì finalmente nel 1583. Seguì l'incoronazione a Costantinopoli, con una cerimonia molto solenne e fastosa, nello stile degli imperatori bizantini (Iorga 1935: 137), dopodiché Petru partì per insediarsi in Valacchia. L'incoronazione fece molto scalpore all'epoca: ce ne parla anche Guazzo nel dialogo citato e, soprattutto, costituisce un'altra prova della cultura dell'immagine che mostrava di avere Petru Cercel.

In Valacchia si fece accompagnare dalla corte di umanisti che aveva avuto anche a Costantinopoli, costituita da circa 50 persone, fra cui numerosi italiani, francesi e tedeschi. Petru si stabilì nell'antica capitale valacca Târgoviște, che era stata sostituita nel frattempo da Bucarest, e intraprese numerose opere pubbliche: il palazzo e la chiesa di corte, a cui si aggiunsero i restauri di altre chiese, donazioni e restauri di alcune chiese cattoliche, giardini all'italiana con fontane, e anche un serraglio di animali esotici (Sivori 1944: 174–175). Petru fece inoltre costruire una fonderia e produrre cannoni, di cui uno è pervenuto fino a oggi: era chiaro che si stesse preparando per una crociata contro i turchi, che non riuscì a intraprendere perché detronizzato. Dopo due anni di regno, perse il dominio e dovette rifugiarsi in Transilvania, dove gli sottrassero tutti i beni e lo rinchiusero in diversi castelli (Mediaș, Chioar, Hust), come prigioniero di lusso detenuto in segreto, dato che i transilvani, come i valacchi, erano vassalli della Sublime Porta, mentre Petru era fuggito senza aver pagato nessun tributo. In prigionia trascorreva il tempo leggendo e scrivendo:

> studiava in un libro delle historie di tutto il mondo che li era statto mandatto quando era nell'altra fortezza di Keivar dalli Padri Jesuiti di Claudiopoli, per suo passatempo e che anche componeva in versi una certa historia,e si dillettava molto della poesia (Sivori 1944: 258).

Nei due anni di prigionia, raccontati dettagliatamente da Sivori, spedì, tramite Sivori e altri intermediari, lettere al papa e al re di Polonia Bathory per ottenere la liberazione, finché riuscì a evadere. Partito per Vienna, vi restò un anno. Venne quindi invitato a Costantinopoli, dove si recò nella speranza di riottenere il trono, ma fu infine ucciso dai turchi. Delle costruzioni di Petru Cercel rimangono soltanto la chiesa di corte di Târgoviște, le rovine del palazzo (Brătuleanu 2008) e un ritratto nella chiesa di Căluiu, a proposito del quale si ritiene che sia ispirato ad un ritratto del principe, andato perduto, realizzato da un pittore italiano.

Franco Sivori è figlio di un mercante genovese ed è grazie al suo testo *Memoriale delle cose occorse a me Franco Sivori... dopo la mia partenza di Genova l'anno 1581 per andar in Vallachia*, che possiamo far luce sui fatti di quegli anni. Rimase accanto a Petru per otto anni e, pur non essendo un umanista come Pugiella o Guazzo, era tuttavia un uomo colto, un acuto osservatore e un buon analista della complicata situazione politica in cui si muoveva Petru.

BDD-A26412 © 2017 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:42:30 UTC)

3. Alcuni motivi per la scelta di Guazzo

Torniamo a questo punto alla domanda iniziale che ci siamo posti in questo intervento: perché Guazzo sceglie Petru come punto di partenza per fornire il modello morale del principe? La risposta si può dare facendo riferimento tanto alla storia quanto alla letteratura, dato che il personaggio del dialogo di Guazzo è, e non è soltanto, Petru Cercel. Anche se è sicuramente ispirato al personaggio storico, come risulta da certi aspetti particolari, il dialogo costituisce un pretesto per riflettere sulle qualità morali di un principe, secondo la visione di Guazzo.

La prima risposta potrebbe essere che Guazzo lo prende ad esempio perché Petru è un principe esotico, tanto esotico che i Duchi di Mantova non avrebbero potuto essere offesi dalla scelta. Potrebbe trattarsi quindi di un'opzione prudente, al pari di quella di Castiglione, che aveva eletto come teatro d'azione del suo *Cortigiano*, la città di Urbino, la cui importanza politica era limitata all'epoca, come osserva A. Quondam (Quondam 2006). Parlare del Principato di Valacchia sembra simile alla scelta di un *u-topos*, una corte pressoché sconosciuta in Italia, situata in uno spazio del tipo *hic sunt leones*. Sceglierà forse Guazzo proprio Petru Cercel per parlare delle qualità morali di un principe soltanto perché si tratta di un personaggio quasi sconosciuto, sovrano di uno stato poco noto, la cui scelta non avrebbe potuto costituire un affronto per i duchi suoi signori e protettori?

Sì e no. È certo possibile che la scelta di Guazzo sia stata determinata in parte dall'origine esotica di Petru Cercel, ma, come risulta dal testo, gli *exempla* morali su cui si costruisce la trattazione del principe ideale partono da fatti reali della biografia del principe valacco che avevano impressionato molto i contemporanei. Se leggiamo il dialogo mettendolo in relazione con i fatti storici che ci sono noti, comprendiamo che ogni volta i due interlocutori partono da fatti biografici reali, raccontati dettagliatamente. Non si tratta quindi di un *u-topos* o di esotismo: per i due umanisti quello che accade alla corte del Re di Francia o a Costantinopoli non era un mistero impenetrabile. Analogamente, è possibile che Guazzo e Pugiella siano stati impressionati dalla personalità del principe valacco, ma anche dalla possibilità che, per suo tramite, la crociata antiottomana avrebbe trovato un appoggio nell'Europa orientale. Esistono dunque degli argomenti nel testo per sostenere che non si tratti della scelta formale di un mero modello idealizzato, come risulta dai due fatti seguenti.

L'incoronazione di Petru a Costantinopoli viene narrata dettagliatamente nel dialogo perché costituiva un successo della politica della Francia e del papa nei confronti del sultano. Il valore morale e religioso dell'episodio era stato profondo, in quanto nell'occasione Petru aveva donato copiosamente al sultano per ottenere l'emancipazione di numerosi schiavi cristiani, i quali, facendo ritorno in Occidente, avevano reso nota la sua grande generosità. Proprio la liberalità è una delle qualità del principe su cui molti si soffermano, compresi Guazzo e Pugiella in questo dialogo: "ha usata questa magnanimità con tanta modestia, & con animo tanto lontano dalla vana gloria, che non soffriva appena d'esserne da loro ringratiato, segno manifesto che la sua liberalità non sia mascherata, né artificio, ma con lui, & in lui nata [...]" (Guazzo 1586: 23v[3]).

[3] Si cita qui la prima edizione indicando le carte secondo la numerazione originale con l'indicazione *recto* (r) e *verso* (v).

BDD-A26412 © 2017 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:42:30 UTC)

Il secondo dettaglio biografico importantissimo è il problema del perdono dei sudditi infedeli o dei nemici. Anche qui Petru tiene una condotta assai rara e singolare: non solo perdona il candidato concorrente al trono, bensì non accetta di pagare il prezzo chiesto dal pascià per farlo uccidere e offre al principe da lui detronizzato fastose donazioni. Tale azione solleva la discussione sui temi morali ed è interessante metterla a confronto con la trattazione degli stessi temi morali, perdono dei nemici e generosità del principe, da parte di Machiavelli nei capitoli XVI e XVII. Nel *Principe*, Machiavelli mostra tutti gli effetti negativi del perdono dei nemici e afferma che è preferibile per il principe avere la fama della generosità, piuttosto che essere veramente generoso. Abbiamo così in Guazzo e in Machiavelli due modelli morali antinomici, quindi Petru viene scelto proprio come simbolo di antimachiavellismo.

In conclusione, anche se Guazzo sceglie Cercel perché veniva da una terra lontana, l'autore dimostra comunque una buona conoscenza del personaggio storico, in quanto possiamo verificare i fatti di cui parla nel dialogo con il resoconto di Sivori, con le lettere e con altri documenti. Quindi la prima motivazione, pur valida, non può essere la sola risposta né la migliore.

Un secondo motivo che potrebbe spiegare la scelta di Petru come modello morale è legato all'antimachiavellismo, che si sviluppa nella seconda metà del XVI secolo e indica la reazione al modello politico proposto nel *Principe*, con la scissione del legame fra etica e politica nell'azione del principe. Ergendosi contro l'immoralità e l'opportunismo in politica, gli umanisti sono alla ricerca di modelli di principi dotati di valori morali. Nel dialogo di Guazzo gli interventi dei due interlocutori sono ispirati all'antimachiavellismo e i riferimenti critici al *Principe* si possono agevolmente individuare, come abbiamo appena osservato a proposito della generosità e del perdono dei nemici da parte del principe. La mancanza di abilità politica di Petru è comprovata dal fatto che sia riuscito a mantenersi sul trono solo per due anni, ma per i due umanisti italiani la priorità sembra essere quella di considerare i valori morali dal punto di vista filosofico, piuttosto che politico. D'altro canto, le cause assai complesse che hanno portato Cercel alla perdita del trono rendono difficile una diagnosi definitiva.

Un'altra motivazione della scelta di Guazzo potrebbe essere legata all'origine dinastica di Petru Cercel, come *voievoda* di Valacchia, dai Paleologhi, come scrive Sivori: "Era Petro figliolo di Petrascu voevoda, del sangue della Imperial famiglia Paleologa" (Sivori 1944: 136). Il passaggio viene così commentato dallo storico Ștefan Pascu, curatore del testo: "c'era l'uso di considerarsi, come Sovrani degli stati romeni, imparentati con l'ultima famiglia imperiale bizantina, quella dei Paleologi" (Pascu 1944: 136). Questa parentela, piuttosto mitica che storica, si spiega con il fatto che, dopo la caduta di Costantinopoli, i principi di Moldavia e Valacchia sono i finanziatori delle chiese ortodosse nelle aree occupate e governate dagli ottomani, cioè in Grecia e in Serbi. (Iorga 1935: 126–156). Il voivoda della Valacchia si vedeva dunque come un continuatore degli imperatori bizantini, il che

BDD-A26412 © 2017 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:42:30 UTC)

aveva un significato simbolico speciale[4]. Questo legame con i Paleologhi ha un'importanza particolare per Guazzo, in quanto la sua famiglia era stata al servizio della famiglia Paleologo, cui era appartenuto il Marchesato del Monferrato, passato ai Gonzaga per il matrimonio di Margherita Paleologa con il duca di Mantova. È dunque possibile che per questo motivo Guazzo abbia visto in questa parentela del principe valacco con l'ultima famiglia seduta sul trono di Bisanzio un segnale di familiarità.

Un altro motivo della scelta, che potrebbe sembrare a prima vista frivolo, ma che giocava un ruolo importante all'epoca, è legato all'aspetto fisico di Petru Cercel. Tanto Sivori che Guazzo segnalano che il valacco aveva un aspetto esteriore degno di un principe e sottolineano che la sua cura per i dettagli dell'abbigliamento, memorabile, come il particolare dell'orecchino, o di carattere simbolico, come accade per il fazzoletto, la lettera e l'anello che compaiono nel ritratto di Căluiu, non faceva che mettere meglio in risalto la sua grazia. Quando Sivori lo conosce a Genova, senza sapere chi fosse così lo descrive:

> Era all'hora di ettà di trentasei anni, di bellissima dispositione di vita, e di bella e di real presenza, la quale non si poteva, benché sotto humili panni, ricoprire; portava poi una longa capigliatura che li arivava sopra le spalle, e lo rendeva tanto più maestevole, per maniera che causò curiosità in alcuni di investigare cui fussi (Sivori 1944: 140).

D'altronde, pur essendo approdato per la prima volta a Genova povero e desideroso di arruolarsi nelle fila dei Cavalieri di Malta, volutamente in incognito, un mercante genovese aveva intuito dall'aspetto che Petru aveva un'origine nobile: "la sua presenza dava indicio di essere più che gentil'homo privato" (Sivori 1944: 141). Analogamente nel testo di Guazzo Pugiella osserva:

> Brievemente la sua persona è diritta, ben proportionata, & svelta la statura, più tosto grande che mezana, gli occhi vivaci, & gratiosi, l'aspetto, & i movimenti martiali, la complessione robusta, & felice, & per finirla, e bel Prencipe gratioso, & amabile (Guazzo 1586: 28 r).

Il quinto motivo della scelta, probabilmente decisivo, fa riferimento alla cultura umanistica di Petru. Il principe valacco aveva approfittato degli anni trascorsi in Europa per istruirsi ed educarsi e la facilità con cui si era integrato nella società dei cortigiani umanisti italiani e francesi mostrava che aveva avuto già una buona educazione prima del suo arrivo in Italia. Il fatto che abbia catturato l'attenzione dei sovrani con discorsi retoricamente ben costruiti mostra che aveva riservato il debito apprezzamento alla retorica, che sicuramente aveva avuto modo di studiare a Costantinopoli o a Rodi. Dopo esser divenuto voivoda, riservò una parte della giornata per fermarsi in giardino con gli umanisti:

> Sua altezza... era andatta alla mattina a certi giardini a recreatione. E poco appresso vennero a riscontrarmi alcuni baroni et altri corteggiani di Sua Altezza con ordine che me ne andassi a ritrovarlo a quei giardini, dove stava con suo desio aspettantomi (Sivori 1944: 190).

[4] Lo spiccato interesse mostrato da Petru per i simboli imperiali bizantini emerge tanto nel cerimoniale della sua incoronazione, quanto nel ritratto della chiesa di Căluiu, dove è rappresentato con il manto, e la corona bizantina, e con in mano il fazzoletto, segni del potere imperiale bizantino.

BDD-A26412 © 2017 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:42:30 UTC)

Durante la sua reclusione in Transilvania si consolava con la poesia e con la storia (Sivori 1944: 258). D'altro canto il fratello di Petru, che trascorse tutta la vita a Costantinopoli e a Rodi, era filologo (Pascu 1944: 96) e scrisse una grammatica e diverse opere sulla religione ortodossa.

Possiamo ritenere che Petru sia stato considerato in primo luogo un cortigiano ideale, e che questo fosse il motivo principale dell'ammirazione per lui da parte di Guazzo e di Pugiella. Cercel corrispondeva in larga misura all'ideale formatosi all'epoca in Italia, che aveva riservato una cosi grande attenzione alla cultura umanistica, inoltre il fatto che scriveva poesia in italiano aveva impressionato molto i due umanisti. Il brano del dialogo in cui Pugiella estrae dalla tasca un componimento di Cercel e lo legge è importante perché fa vedere che il sogno di Guazzo è un principe che abbia le qualità che Castiglione richiede a un eccellente cortigiano, fra cui il gusto di scrivere rime. Dopo aver letto l'*Inno al creatore* i due commentano:

> CAV. Veramente questo capitolo viene ad essaltar in Cielo, in Terra il suo autore, poi che è ripieno di spirito non meno divino che Poetico; & m'immagino che [a] questo Prencipe i suoi lunghi, & pietosi pellegrinaggi gli habbiano acquistato questo grande honore presso à gli altri d'esser annoverato fra poeti Thoscani, la qual felicità appena si truova hoggidì in alcun Prencipe Italiano, & non sò perche, se forse non si persuadono che la poesia disconvenga ad un Prencipe in qual modo che disconverrebbe ad un capitano il far l'ufficio del trombetta (Guazzo 1586: 27 r).

È l'occasione propizia per discutere sul fatto che sarebbe bene che un principe fosse lui stesso poeta, e non solo che mantenesse alla sua corte i poeti:

> Quando il Prencipe col proprio studio, & col metter in pruova l'ingegno, & l'arte tanto s'affatica ch'egli s'acquista nome d'eccellente poeta, & si rende col proprio inchiostro glorioso, & immortale (Guazzo 1586: 27 r).

Per contestualizzare il capitolo in terzine di Petru occorre ricordare che era stato scritto alla corte raffinata e piena di conflitti religiosi di Enrico III, dominata dalla regina madre Caterina de' Medici, dove si fa uso di forme letterarie in auge all'epoca. Al. Ciorănescu trova un verso simile con l'*Orlando furioso* di Ariosto (Ciorănescu 1935: 663)

L'inno è costituito da una serie di metafore leggibili in chiave politica. Si tratta in apparenza di una preghiera che un principe colto, conscio dell'importanza della retorica e della religione cattolica, rivolge ad un "Dio creatore", che potrebbe costituire una metafora indicante il Papa, Henri III o la stessa Caterina, per chiedere di recuperare quello che era andato perso ad un certo momento, cioè lo stato. Tale chiave di lettura può essere rafforzata dal fatto che ci sono più elementi comuni fra questo inno e i discorsi politici in cui si presenta o le lettere inviate da Petru a vari sovrani europei e a noi pervenute (Pascu 1944: 5).

Il componimento inizia con un ringraziamento per i grandi doni ricevuti, il che potrebbe far riferimento al sostegno finanziario e politico costante che Cercel aveva ottenuto dal Papa e dal re di Francia:

> Con che ti pagherò mai Signor degno
> Di tanti beneficij à me largiti?
> Che guidardon potrò mai darti in pegno?
> Stati sono i favor certo infiniti

BDD-A26412 © 2017 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:42:30 UTC)

C'hai dimostrati à me vil peccatore,
Che mi governi ogn'hor, ogn'hor m'aiti[5].

Nell'ultimo verso, attraverso la figura ritmica del chiasmo, si attribuiscono al sovrano i differenti attributi della potenza (*governi*) e della generosità (*m'aiti*). Segue l'interessante riferimento al mondo orientale e alla sua ricchezza, come per sottolineare che l'appoggio regale o papale non è condizionato da benefici materiali, bensì spirituali: "Gemme non cerchi già d'alto valore,/ Nè perle oriental, nè gran tesoro". L'immagine del destinatario della preghiera, Dio Padre, è un simbolo per una persona che possiede il potere di dominare e di regolare il mondo, il re cristianissimo Henri III o il papa, che può mettere ordine nel mondo dalla sua posizione, senza fare neanche uno sforzo: "Tu con un volger d'occhio, un mover d'ali/ Reggi, & governi tutti gli elementi/ I Cieli, e i regni ciechi & infernali". Il terzo verso richiama l'immagine dell'universo dantesco, in cui "cieco" è attributo dell'Inferno, collocato nelle profondità della terra, dove non arriva la luce del sole.

In cambio si chiede al beneficiato di essere fedele, come un vero vassallo, e questo si potrebbe leggere proprio come un riconoscimento della "vera fede cattolica", considerando che il poema è scritto alla vigilia della Notte di San Bartolomeo:

Altro non cerchi da l'humane menti,
Altra offerta non vuoi, ch'un cor sincero,
A te inchinato, sol questo consenti
Et che tu sia riconosciuto il vero
Dio d'Israel, colui che Faraone
Sommerger fece furibondo, & fiero

I primi tre versi richiamano il salmo *Miserere*, di uso comune nella liturgia cattolica per la richiesta di perdono dei peccati. Si susseguono molte immagini che associano il potere divino a quello di un monarca che domina il mondo: "sempre pecchiamo/ Contra te grandemente alto monarca, [...]" oppure "Quel ch'a te piace ò Rè de l'alta Corte" o "L'immensa maestà tua Padre santo". Il fatto che si tratti di una preghiera con valore politico, della richiesta di aiuto e appoggio in versi indirizzati ai sovrani del mondo occidentale, cui Cercel promette totale sottomissione, è evidente nei versi seguenti: "Se felice sarò, ricco, & giocondo/ Di stato, & di tesor, fà ch'in servitio/ Tuo possa usarlo con timor profondo".

L'io poetico si definisce in funzione di una figura con valenze religiose e morali, Giobbe, che simboleggia la situazione in cui si trova Petru, e che si può interpretare in chiave politica: "Et se stratio n'havrò, doglia. & supplitio/ Fammi con Giobbe patiente, & forte,/ Fammi sempre costante al tuo servitio". Definendosi come Giobbe, l'io poetico sottolinea il fatto che si vede privato solo momentaneamente di grandi ricchezze che di diritto gli appartengono, e solo in virtù di una prova a cui Dio lo sottopone. Di là dai valori morali legati alla figura di Giobbe, questa ha un valore simbolico nel contesto politico di allora: il rapporto fra il re di Francia (o il Papa) e il Sultano ricorda la disputa fra Dio e il Diavolo nella storia di Giobbe, quindi sembra che Petru chieda qui a Dio di mettere fine alla prova

[5] L'inno di Petru Cercel ci è pervenuto nella trascrizione che troviamo in Guazzo 1586, 25v-26v, da cui sono tratte questa e le prossime citazioni.

BDD-A26412 © 2017 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:42:30 UTC)

cui era stato sottoposto per colpa del diavolo. Queste metafore religiose che ponevano sullo stesso piano il potere del monarca e quello divino erano comuni all'epoca e non solo nei discorsi, ma anche nei sistemi di rappresentazione plastica, nelle chiese e nei palazzi.

La seconda storia biblica cui allude il testo è quella di Mosè, del Faraone e di Dio che ha salvato il popolo d'Israele sommergendo i nemici. Nel testo di Petru Cercel possiamo notare un'interessante variante della storia biblica narrata nel *Libro dell'Esodo*, in quanto secondo la Bibbia il mare sommerge l'esercito del Faraone sotto gli occhi del sovrano, mentre nei versi seguenti si narra che il mare ha sommerso il Faraone stesso. Secondo l'interpretazione politica che si sta offrendo si invita alla crociata fino alla vittoria e all'uccisione dello stesso sultano: "il vero/ Dio d'Israel, colui che Faraone/ Sommerger fece furibondo, & fiero". Anche questo riferimento è significativo dal punto di vista politico, in quanto simboleggia l'idea che, per mezzo dell'intervento del cristianissimo re Henri III e del Papa, un popolo cristiano e, forse a breve, cattolico, quello valacco, sarebbe stato salvato dalla furia pagana. Se aggiungiamo a tutto ciò che fra i progetti che Petru aveva in programma prima di essere deposto dal trono c'era l'idea di mandare a Roma giovani nobili della Valacchia per studiare la religione cattolica, allora comprendiamo che la posta in gioco era sia politica, che religiosa: probabilmente Petru aveva promesso la conversione della Valacchia al cattolicesimo, quindi queste metafore non sono né casuali, né poetiche, bensì politiche.

> E di più che venissero in mia compagnia sei giovanni, figli delli principali baroni de Regno, fra quali doi suoi nipoti per parte di sorella […] a Roma […] appogiati alli Padri Gesuiti, con ricapito di ogni loro bisogno accio apprendessero lettere et la lingua e costumi italiani et si affetionassino ala fede catholica […] (Sivori 1944: 193).

Non possiamo certo sapere che cosa sarebbe successo se non avesse perso il trono, ma il suo interesse per la religione cattolica è indubbio. Perché il testo mostrasse anche il possesso del bagaglio mitologico allora in voga, abbiamo un'allusione alle pagane Parche: "Pria Signor mio che la tremenda Parca/ Rompa de gli anni mei lo stame frale/ Perdonami l'offesa che mi carca.(...)". Il riferimento mitologico viene completato con l'accettazione del destino : "O sia benigna ò sia contraria sorte". Il riferimento di Petru alla sorte sembra parafrasi di un proverbio romeno "de-o fi bună, de-o fi rea..." che traduce in linguaggio popolare la sottomissione del cristiano alla volontà divina. D'altronde Sivori annota che Petru disse qualcosa di simile quando apprese la notizia della sua deposizione dal trono da parte dei turchi: "sua Altezza rispose molto quietamente : *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*" (Sivori 1944: 199), una frase tratta non a caso dal *Libro di Giobbe* (1, 21–22).

Mediante una serie raffinata di figure bibliche e mitologiche, Petru si crea un'immagine che lo aiuti a ottenere l'appoggio delle massime potenze del suo tempo. Giobbe costituisce d'altra parte una metafora ricorrente per Petru, che si presenta anche nei suoi messaggi politici secondo l'ipostasi di colui che era stato privato momentaneamente, in seguito ad una prova divina, di un bene che gli apparteneva, ma che è convinto di poter recuperare. La figura di Giobbe ha un'importanza simbolica particolare perché implica forza morale e mancanza di colpa.

BDD-A26412 © 2017 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:42:30 UTC)

4. Conclusioni

È importante prendere in considerazione il fatto che Petru Cercel, grazie alle sue qualità di retore umanista, riesce a ottenere appoggio politico e denaro, mentre, in effetti, non poteva accampare più diritti di suo cugino Mihnea sul trono di Valacchia. Il trono non gli era stato veramente sottratto, bensì alla morte del padre era stato scelto, secondo gli usi del paese, un altro membro della famiglia regnante. Petru era partito dalla Valacchia da bambino, nessuno lo appoggiava e non aveva né ricchezze né possedimenti con cui sostenere pretese al trono, mentre in quel periodo, senza grandi fonti di entrata, era impossibile intraprendere un negoziato per il trono con i turchi. Ho fatto queste precisazioni non per sostenere l'ingiusta caratterizzazione di Petru fatta da Iorga, che lo definisce un avventuriero (Iorga 1930: 28), bensì soltanto per sottolineare che, analogamente ad Ulisse giunto alla corte dei Feaci, è mediante la potenza del discorso che il valacco riesce a ottenere un appoggio difficile da spiegare secondo un'analisi razionale dei fatti. Purtroppo di lui non si sono conservate sufficienti opere e lettere che ci permettano di ricostruirne il ritratto completo, perciò tanto più preziose sono le testimonianze dei contemporanei, soprattutto quando si tratto di personaggi così colti e raffinati, come Stefano Guazzo e Francesco Pugiella.

Bibliografia

Brătuleanu 2008 : Anca Brătuleanu, «*Del prencipe della Vallacchia Maggiore» Politica, cultura, architettura al confine fra Oriente e Occidente alla fine del XVI secolo*», in: *Romania culturale oggi*, *Quaderni di Romania orientale*, 2, Roma, Bagatto Libri, p. 329–344.

Castiglione 2002: Baldassare Castiglione, *Il Cortigiano*, a cura di A. Quondam, Milano, Mondadori.

Ciorănescu 1935: Alexandru Ciorănescu, *Rugăciunea lui Petru Cercel*, in: *Revista fundațiilor regale*, n. 9, p. 660–666.

De Gregory 1820: Gaspare De Gregory, *Istoria della vercellese letteratura ed arti*, vol. II, Torino, Tipografia Chirio e Mina.

De Mattei 1969: Rodolfo De Mattei, *Dal machiavellismo all'antimachiavellismo*, Firenze, Sansoni.

Doglio 1993: Maria Luisa Doglio, *Il segretario e il principe. Studi sulla letteratura italiana del Rinascimento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Dumitrescu 1978: Carmen Laura Dumitrescu, *Pictura murală din Țara Românească în veacul al XVI-lea*, București, Editura Meridiane.

Esarcu 1874: Constatin Esarcu, *Petru Cercel. Documente descoperite în arhivele Veneției*, București, Tipografia Dacia.

Ferrari 1997: Daniela Ferrari (a cura di), *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni Editore.

Furlotti 2003: Barbara Furlotti, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Roma e Mantova (1587–1612)*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale.

Guazzo 1993: Stefano Guazzo, *La civil conversazione*, a cura di Amedeo Quondam, testo e appendice, Ferrara, Franco Cosimo Panini, 2 vol.

Guazzo 1586: Stefano Guazzo, *Dialoghi piacevoli*, Venezia, Bertano.

Iorga 1895: Nicolae Iorga, *Acte și fragmente cu privire la istoria romînilor adunate din depozitele de manuscrise ale Apusului*, I, București, Imprimeria statului.

BDD-A26412 © 2017 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:42:30 UTC)

Iorga 1930: Nicolae Iorga, *Un Héraclide à Montpellier et un courtisan valaque de Henri III*, in : *Bulletin de la section historique*, tome XVII, Bucarest.
Iorga 1935: Nicolae Iorga, *Byzance après Byzance. Continuation de l' «Histoire de la vie byzantine*, Bucarest, Edition de l'Institut d'Etudes Byzantines.
Lettera del Cardinale Giovanni Vincenzo Gonzaga a Vincenzo I Gonzaga duca di Mantova del 4 agosto 1590, Archivio Storico di Mantova, busta 952, fascicolo VIII, carta 633.
Luca 2000: Cristian Luca, *Petru Cercel, un domn umanist în Țara românească*, București, Editura militară, 2000.
Machiavelli 1961: Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Luigi Firpo, Einaudi, Torino, 1961.
Olivieri 2008: Mario Olivieri, *Costumato, piacevole e di bella maniera. Della Casa, Castiglione, Guazzo: la civiltà come conversazione*, Roma, Bulzoni editore.
Ossola 1987: Carlo Ossola, *Dal cortigiano all'"uomo di mondo"*, Torino, Einaudi.
Ortiz 1943: Ramiro Ortiz, *Per la Storia della cultura italiana in Rumania*, Roma, Istituto per l'Europa orientale.
Pascu 1944: Ștefan Pascu, *Petru Cercel și Țara Românească la sfârșitul secolului al XVI-lea*, Sibiu, Tipografia «Cartea Românească din Cluj».
Patrizi 1990: Giorgio Patrizi (a cura di), *Stefano Guazzo e la Civil conversazione*, Roma, Bulzoni editore.
Quondam 2010: Amedeo Quondam, *Forma del vivere: l'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna, Il Mulino.
Quondam 1993, I: Amedeo Quondam, *Introduzione*, in: Guazzo 1993, vol. I, p. I-LXXVIII.
Quondam 2006: Amedeo Quondam, *Il Cortigiano, la Corte e il Principe. Ritratti veri e ritratti virtuali*, in: *Voci dal Rinascimento, I: La musica e le altre arti*, a cura di Carlo Fiore, Provincia Regionale di Palermo, Palermo, p. 15–45.
Sivori 1944: Franco Sivori, *Memoriale delle cose occorse a me Franco Sivori del Signor Benedetto dopo della mia partenza di Genova l'anno 1581 per andar in Vallachia*, in: Pascu 1944: 135–277.
Vallauri 1844: Tommaso Vallauri, *Delle società letterarie del Piemonte*, Torino, Fratelli Favale.
Valmarin 1999: Luisa Valmarin, *Percorsi romeni. Fra storia e letteratura*, Roma, Bagatto Libri.
Veress 1930: Andrei Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării românești*, București, Cartea Românească.
Zucchi 1604: Bartolomeo Zucchi, *L'idea del segretario. Rappresentata in un trattato d'imitatione, e nelle lettere d'eccellentissimi scrittori*, Venezia, Presso la Compagnia Minima.

The Reasons of a Choice: Stefano Guazzo and "The Prince of Great Valachia" as an Etichal Model for the Court

In his book *Dialoghi piacevoli* (1586), the humanist Stefano Guazzo devotes considerable space to the portrait of the prince of Wallachia Petru Cercel, who reigned between 1583 and 1585. Petru's moral and physical portrait is the starting point for a discussion regarding the qualities of the ideal prince. Among the reasons for Guazzo's choice of Petru as a model, which I'm discussing in the article, is the fact that Petru had all the qualities B. Castiglione had wanted for his ideal Renaissance courtier (*Il Cortigiano, 1528*), and these qualities Guazzo wishes a prince had too. I'll analyse the relationship between the Italian humanists and the prince of Walachia by referring to Italian court poetry and to Renaissance dialogues.

BDD-A26412 © 2017 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:42:30 UTC)